

FLAVIO ZUCCA

finalista Campiello Giovani 2020

con il racconto *LADRI DI ZAFFIRI*

risponde alle domande di:

ANDREA ZANCANARO Vincitore nel 2017 con *Ognuno ha il suo mostro*

“In *Parla, mia paura* Simona Vinci scrive ‘le parole non mi hanno mai tradita’. Quanto potere hanno al giorno d’oggi le parole? E, come scrittore, ti riconosci in questa frase?”

Io credo che le parole abbiano un potere enorme al giorno d’oggi, ma non mi riconosco più di tanto nella frase in questione. Penso infatti che le parole siano l’unica vera fonte di tradimento possibile. Le parole possono essere usate per mentire, per nascondere parzialmente la verità o per modificarne i contorni a piacimento. Possono essere usate per dissimulare, ingannare e appunto tradire. Le parole possono perfino tradire chi le abbia scritte o pronunciate a causa della loro fraintendibilità e interpretabilità. E’ però questo anche il loro potere più magico e incredibile: la possibilità dello scrittore di utilizzarle per dare forma a concetti e situazioni che vanno ben oltre il reale, o che riescono ad indagarne i meandri più reconditi. In estrema sintesi direi che le parole, a differenza dei fatti, le considero ingannevoli, capaci di tradimento, ma al tempo stesso sono d’accordo con Simona Vinci quando afferma che possono essere anche fonte di salvezza, di riparo e un efficacissimo strumento per affrontare la propria paura.

ANDREA TARABBIA vincitore del Premio Campiello 57a edizione con il romanzo *Madrigale senza suono*.

“Ognuno di noi sa individuare un momento, un fatto, una lettura in seguito ai quali ha preso la decisione definitiva di avere a che fare con la letteratura e mettersi a scrivere. Quale è stato, per te, il momento in cui hai capito di essere uno scrittore?”

Individuare un momento preciso in cui ho scelto di avere a che fare con la letteratura non è semplice, sicuramente è avvenuto durante gli anni del liceo. In particolare i miei primi approcci riguardano la poesia: amavo leggere grandi poemi come “La Gerusalemme liberata” o “L’Adone” e sono forse queste le letture che mi hanno poi invogliato maggiormente a scrivere qualcosa di mio. Il vero punto di svolta è stata la mia prima relazione amorosa, fu banalmente in quell’occasione che provai emozioni tanto forti da sentire il bisogno di mettermi a scrivere per contenerle. In un primo momento mi limitavo a scrivere poesie d’amore e cercavo di emulare quei grandi poeti che apprezzavo così tanto negli anni del liceo, poi crescendo ho iniziato anche a sperimentare la scrittura in prosa.

ENRICO CARRARO Presidente Fondazione Campiello e Confindustria Veneto

“Per essere scrittori serve il talento ma anche grande studio e disciplina. Visione e metodo, curiosità e capacità di approfondire. Questo è molto simile all’essere imprenditori: l’idea

imprenditoriale per funzionare deve essere messa a terra con grande concretezza e operatività. Quale tra questi due aspetti prevale in voi o lo ritenete più importante?”

Proprio come la nascita di un'impresa, anche un racconto nasce da un iniziale stadio di creatività: in un caso è l'ispirazione dello scrittore, nell'altro l'idea folgorante di un imprenditore. Io, come scrittore, tendo a seguire un metodo piuttosto analitico e preciso durante la stesura di un racconto: mi faccio degli schemi, traccio una linea temporale per evidenziare gli intrecci della trama e in alcuni casi mi costruisco anche delle "schede personaggio" in cui dettaglio tutte le caratteristiche comportamentali e fisiche dei protagonisti. Appare quindi evidente come il mio metodo di realizzazione di un racconto sia in effetti molto concreto e operativo (probabilmente influenzato anche dai miei studi ingegneristici) e mi trovo quindi d'accordo nel paragonare l'imprenditore allo scrittore. Il punto in cui divergono maggiormente le due figure è forse la motivazione alla base dell'agire: a mio modo di vedere uno scrittore dovrebbe essere spinto in via esclusiva dal proprio estro creativo e dalla propria voglia di esprimersi e di comunicare emozioni, a differenza dell'imprenditore, il quale è giusto e sensato che persegua obiettivi ben più concreti.

MICHELA PANICHI finalista Campiello Giovani 2020

“Quando è stata la prima volta che hai scritto qualcosa? E perché?”

Sin da piccolo ho sempre amato inventare storie e metterle per iscritto, è quindi difficile definire una prima volta. Posso però dire che considero come la mia "opera prima" un poemetto in terzine che scrissi a 17 anni e regalai alla mia fidanzata. Fu in quell'occasione che per la prima volta lasciai che un mio testo (esclusi i temi scolastici) venisse letto da qualcuno che non fossi io. Parlando invece di prosa, sempre nello stesso anno scrissi un racconto intitolato "Il mostro" con il quale riuscii a classificarmi terzo all'interno di un premio letterario rivolto a studenti di Roma. Quel racconto fu a tutti gli effetti la mia prima opera in prosa che avesse un inizio e una conclusione, ma soprattutto per la prima volta ottenni un feedback su quello che avevo scritto che non provenisse da amici o familiari.

FEDERICO SCHINARDI finalista Campiello Giovani 2020

“Se ti potessi porre da solo una domanda per questa intervista. Quale sarebbe la risposta?”

Come domanda mi porrei quella che probabilmente ogni autore si pone dopo aver concluso un racconto o un romanzo: "Sei soddisfatto di quello che hai scritto?" e la risposta è complessa, perché chiunque abbia mai scritto qualcosa sa quanto ognuno di noi sia il più grande critico di sé stesso. Mentre scrivevo "Ladri di zaffiri" sapevo di aver trovato un modo molto interessante per parlare di tematiche che mi stanno davvero a cuore, ma non avevo idea che sarei riuscito ad arrivare fin qui. In ogni caso credo che la risposta finale sia: "Sì, mi sento soddisfatto". Perché so di aver scritto qualcosa di profondamente mio e legato alla mia personalità e al mio vissuto personale, inoltre essere nella cinquina finalista con un racconto così intimo per me è davvero una soddisfazione immensa.

ARIANNA BABBI finalista Campiello Giovani 2020

“Quale messaggio volete trasmettere attraverso il vostro racconto?”

Generalmente quando scrivo un racconto il mio intento non è trasmettere un particolare messaggio, ma piuttosto esporre una problematica e mostrare punti di vista diversi attraverso le voci dei vari personaggi. Con "Ladri di zaffiri" ho fatto esattamente questo. I temi centrali del racconto sono i ricordi, la nostalgia e la privacy, a partire da questo ho poi sviluppato la personalità dei singoli personaggi, li ho fatti interagire e in alcuni momenti anche scontrare. Sta al lettore decidere a chi dare ragione o con chi immedesimarsi maggiormente, sapendo che una risposta universale e giusta per tutti non esiste. In altre parole, come disse un cantante che stimo particolarmente: "Non punto a darti le risposte, ma i giusti punti di domanda".

SAHARA ROSSI finalista Campiello Giovani 2020

"Quale è il background dei vostri racconti? Da cosa avete attinto, cosa vi ha dato ispirazione (un libro, un film, un luogo, una persona reale)"

Sicuramente per "Ladri di zaffiri" ho attinto moltissimo dal mio vissuto personale. Molti dei personaggi sono ispirati a persone reali che ho conosciuto o di cui ho sentito parlare. Senza contare che le tematiche centrali, ovvero i ricordi e la nostalgia, sono ispirate in maniera diretta ad alcuni aspetti della mia personalità. Lo stesso vale per l'ambientazione: la Milano del racconto, nonostante non sia particolarmente centrale nella storia, l'ho scelta e descritta a partire dalla mia esperienza di vita degli ultimi tre anni.

Per quanto riguarda invece la cornice leggermente fantascientifica in cui ho ambientato il racconto è difficile definire una singola fonte di ispirazione, diciamo che le opere fantasy e sci-fi mi intrigano da sempre ed è così che è nata l'idea della clinica futuristica in cui si svolgono le vicende di "Ladri di zaffiri".

DAVIDE STEFANATO (Autore e regista)

"Ogni autore ha le sue piccola "manie" quando scrive (Al computer, con la sua penna preferita, di notte, con una tazza di tisana) Tu cosa fai quando scrivi? Dove cerchi o trovi la motivazione per scrivere?"

Sicuramente una cosa di cui non posso fare a meno mentre scrivo è ascoltare la musica. Stimola tantissimo la mia creatività e mi permette di immergermi pienamente in un altro mondo che giace fuori dal piano del reale. Un'altra mia caratteristica è che la quasi totalità delle storie che scrivo viene ideata, progettata e sviluppata dal mio cervello mentre passeggiavo. Mi piace infatti fare lunghe passeggiate, possibilmente nei parchi o in aree verdi, ed è proprio in queste occasioni che mi sento ispirato e non di rado mi capita di fermarmi per annotare sul telefono tutte le idee, le trame e i personaggi che mi sono venuti in mente.

Mentre scrivo, oltre ad ascoltare la musica, tendo a parlare ad alta voce e a gesticolare molto. Non potrei quindi mettermi a scrivere in un luogo affollato come un treno o una biblioteca, perché altrimenti tutti sarebbero costretti ad ascoltare i miei ragionamenti e le mie interpretazioni teatrali dei dialoghi che scrivo.

STEFANIA ZUCCOLOTTO componente Comitato di Gestione con delega al Campiello Giovani

"Oltre al piacere di scrivere, sei anche un appassionato lettore? Se sì, qual è il tuo genere preferito ed il tuo "romanzo/libro del cuore"? Che personaggio (protagonista o personaggio secondario) di un romanzo ti piacerebbe essere e perché?"

In generale non saprei indicare un genere letterario che preferisco su tutti gli altri. Sicuramente sono un appassionato di horror e thriller, tra i miei autori preferiti in quell'ambito potrei elencare Clive Barker, Lovecraft ed Edgar Allan Poe. Di certo non dirò che mi piacerebbe essere un personaggio dei loro romanzi, perché significherebbe il più delle volte andare incontro ad una fine drammatica. Un altro genere che considero tra i miei preferiti, ed è il genere che poi amo di più scrivere in prima persona, è il così detto realismo magico di cui sono grandi esponenti Garcia Marquez, Saramago o Borges.

Se dovessi scegliere il singolo libro che tra tutti considero il mio preferito direi il "Faust" di Goethe. Se dovessi invece scegliere un personaggio in cui reincarnarmi indicherei Abraham Van Helsing, l'antagonista di Dracula nel romanzo di Bram Stoker. Van Helsing è un personaggio che amo dalla prima volta in cui ho letto il romanzo, ne ammiro tantissimo l'approccio intellettuale e astuto nel suo tentativo di contrastare il male diabolico rappresentato dal vampiro. E' un uomo dalla grande cultura: letterato, filosofo, ma anche medico e scienziato. Mette in campo un misto di coraggio impetuoso e razionalità e diviene all'interno del romanzo il perfetto rivale per il Conte Dracula. Di certo non mi dispiacerebbe essere come lui.

ROBERTO VECCHIONI (cantautore, professore e componente della Giuria dei Letterati)

"Se tu potessi mettere insieme le qualità dei tre scrittori contemporanei che preferisci per farne uno solo, chi sceglieresti?"

Sicuramente uno dei miei scrittori contemporanei preferiti è Michele Mari. Di lui ho apprezzato tantissimo la raccolta poetica "Cento poesie d'amore a Ladyhawk", ma anche le sue raccolte di racconti e i suoi romanzi sono per me di grandissima ispirazione. Tra le sue qualità sicuramente sceglierei l'incredibile capacità lessicale, l'originalità e la fantasia, ma anche quel suo modo di scrivere molto classicista, a tratti quasi scherzoso nell'uso di un lessico così arcaico e forbito. Il secondo autore che sceglierei è senza dubbio Gabriel Garcia Marquez, che da qualche anno purtroppo ci ha lasciati. Lui è un esponente di uno dei miei generi preferiti ovvero il realismo magico e tra le sue qualità selezionerei la capacità di intrecciare realtà e finzione in modo sapiente, ironico e potentemente metaforico. Il terzo autore che sceglierei lo vado a pescare tra i maestri del genere horror ed è Clive Barker. Nessuno come lui è in grado di descrivere la realtà osservando i suoi angoli più oscuri e brutali, nessuno riesce a cogliere il marcio di questo mondo come lui ed è questa la sua qualità che più apprezzo.